



EcoMuseo
del Casentino

A cura di Chiara Molducci e Andrea Rossi

IL PONTE DEL TEMPO

Paesaggi Culturali Medievali



CONOSCERE IL PATRIMONIO

Il Ponte del Tempo

Paesaggi culturali medievali

IL PROGETTO “IL PONTE DEL TEMPO” È STATO PROMOSSO DA



Con il cofinanziamento



Progetto “Investire in Cultura”
annualità 2008 PAR/FAS 2007/2013

In collaborazione con

Unione dei Comuni Montani del Casentino



**Responsabile del Progetto IL PONTE DEL TEMPO -
Paesaggi culturali medievali**

Alberto Donato Sereni
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San
Niccolò

Segreteria Amministrativa

Marta Fabbrini
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San
Niccolò

**Responsabile del progetto di recupero del Ponte di S. Angelo
a Cetica e del restauro dei cantieri diffusi dell'Alta Valle del
Solano**

Roberta Fabbrini
Studio Pagetti Fabbrini – Strada in Casentino

**Progetto di ricerca sulle emergenze storico-archeologiche,
scavo e ricognizioni nel territorio dell'Alta Valle del Solano**

Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo - Università degli
Studi di Firenze

Supervisione scientifica

Guido Vannini

Direzione scientifica attività archeologiche

Chiara Molducci

Responsabile indagini stratigrafiche degli elevati

Chiara Marcotulli

Responsabile indagini territoriali e di scavo

Riccardo Bargiacchi

Responsabili settore campagna 2009

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli
Maddalena Bidi, Silvia Leporatti, Annica Sahlin

Collaboratori campagna 2009

Mirko Di Giorgio, Michele Pisaneschi, Alessia Tempesti

Laureandi campagna 2009

Benedetta Pacini

Responsabili settore campagna 2010

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli, Rubina Tuliozzi

Collaboratori campagna 2010

Michele Pisaneschi, Marta Ricci

Laureandi campagna 2010

Rachele Ballerini, Andrea Biondi, Carmen Casciani, Irene
Dei, Jacopo Fiorini, Giuseppe Mancuso, Silvia Morena,
Antonella Pecchioli, Raffaele Ranieri, Francesca Vestri

Responsabili settore campagna 2011

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli

Collaboratori campagna 2011

Andrea Biondi, Pacini Benedetta, Sonia Turi, Jacopo Fiorini,
Lorenzo Fragai

**Coordinamento e cura delle azioni di comunicazione e
valorizzazione del progetto**

Andrea Rossi
Unione dei Comuni Montani del Casentino.
Servizio CRED – Ecomuseo

Coordinamento editoriale della Pubblicazione

Andrea Rossi
Unione dei Comuni Montani del Casentino.
Servizio CRED – Ecomuseo
Chiara Molducci
Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo
Università degli Studi di Firenze

**Impaginazione e grafica della pubblicazione e dei prodotti
divulgativi:**

GG Grafiche, Poppi

Grafica della copertina

Daniele Bartolini,
DB Grafica, Pratovecchio

Illustrazione in copertina

Giovanni Caselli

Stampa:

Arti Grafiche Cianferoni, Pratovecchio Stia

«Più volte, con studi specifici o in contesti più ampi, mi sono occupato dei poteri signorili che i conti Guidi, nei loro diversi rami, esercitarono su molte comunità dei versanti romagnolo e toscano dell'Appennino tra XIII e la metà del XV secolo. E ovviamente in quelle occasioni sono stati descritti sia i caratteri di quelle comunità e dell'ambiente naturale circostante, sia i diritti dei conti sia l'entrata in scena di un terzo protagonista, vale a dire la città, fosse questa Arezzo o più ampiamente ed efficacemente Firenze, che determinò la sorte finale di quelle comunità e il superamento dei poteri signorili.»

CHERUBINI G. 2009, p. 407.

«Sulla montagna la forma tipica del popolamento o almeno nettamente prevalente era quella accentrata, giustificata dal forte rilievo che i boschi, i prati, le proprietà d'uso collettivo e le attività pastorali avevano nella vita delle comunità in confronto alle terre coltivate, alle attività agricole, alla proprietà privata e al suo connesso sminuzzamento in località diverse: tutte cose che sconsigliavano la costruzione di case isolate sul territorio. Elemento portante di questo tipo di popolamento era il castello, cioè il villaggio circondato di mura nel quale le ragioni della difesa e della sicurezza si sposavano perfettamente con le motivazioni dell'economia e delle strutture sociali. [...] Le dimensioni dei castelli erano naturalmente molto varie e si andava da villaggi demograficamente ed urbanisticamente di una certa consistenza (centocinquanta-duecento abitanti) a certi castellucci di piena montagna costituiti da poche abitazioni.»

CHERUBINI G. 1992, p. 67.

2c. LE AREE DEL CAMMINO: IL PAESAGGIO STRADALE NELLA VALLE DEL SOLANO

Chiara Molducci

«...le strade sono state ovunque ed in ogni epoca una delle strutture fondamentali della storia. Esse vanno considerate come le coordinate spaziali, entro le quali si inserisce ogni divenire» (BRAUDEL 1976). Con questa frase lo storico Braudel sottolinea l'importanza dello studio delle strade per la comprensione dei paesaggi formati nel tempo, dall'antichità fino ai giorni nostri.

Il paesaggio umano si muove nella storia su aree di cammino in armonia con le risorse del territorio. Questa situazione è ben visibile ed evidente nel territorio della valle del Solano che è attraversato da vie maggiori che conducono al Pratomagno e da lì nel Valdarno, e da una fitta rete di strade che collegano gli abitati sparsi e i piccoli insediamenti a fiumi, cave, opifici, campi coltivati, terrazzamenti e boschi. È un carattere peculiare di questo territorio montano e di confine conciliare la presenza umana e le risorse che lo contraddistinguono.

La maglia intessuta da questa fitta rete di aree di cammino, consolidatasi in epoca medievale, è ben visibile se si alza lo sguardo dal Pratomagno sulla valle del Solano dove si aprono ampi spazi con pochi abitanti, e su promontori in lontananza, appaiono le dimore dell'uomo e della sua civiltà, aree coltivate, mulini, castelli, pievi e piccole chiese. «Per lo studio archeologico delle strade soprattutto in epoca medievale, è necessario partire da una visione organica e coerente degli elementi che configurano una strada o, meglio, un sistema stradale» (MANNONI 1993).

Lo studio delle strade deve considerare i rapporti che si stabiliscono tra le strutture di potere territoriale in questo caso in particolare della signoria dei conti Guidi e la rete viaria. Nella valle del Solano questo rapporto costituisce un elemento qualificante per la comprensione dell'evoluzione dei territori, in quanto la presenza di alcune strade in relazione al potere signorile ha avuto modo di condizionare la formazione dello spazio nel tempo². Fra XI e XII secolo il controllo delle strade nelle cosiddette aree di strada, è stato una delle forme d'organizzazione dei poteri locali, fino al punto che è stato coniato il termine

1-Si possono definire grandi vie di comunicazione quei percorsi che prima della rivoluzione tecnologica hanno permesso di collegare nel modo più veloce e conveniente luoghi fra loro lontani, a prescindere dal fatto che si tratti di opere appositamente costruite, ma opportunamente scelte per disporre di itinerari veloci.

2-Nei secoli X-XII, furono i poteri locali di diversa entità e le stesse città organizzate in modo più o meno informale, a gestire quella che fu la ricostruzione di una rete sistematica di infrastrutture stradali, giacché proprio in questi secoli si misero le basi dell'assetto stradale medievale. Sappiamo quale fu il risultato: in buona parte della Toscana i comuni urbani riuscirono nel corso dei secoli XII-XIV a imporre la loro giurisdizione, definendo una vera e propria politica stradale (QUIRÒS CASTILLO 2000).

di signorie stradali. Tenendo presente i condizionamenti imposti dalla morfologia del territorio (in modo particolare i passi di montagna o i guadi dei fiumi), il potenziamento di un determinato tracciato è stato spesso determinato dalla volontà di diversi gruppi di potere, che sono stati in grado di estendere su quel territorio una strategia di sfruttamento delle risorse umane e naturali. Lo scopo delle signorie era quello di riunire in una unica entità la complessità che racchiudono i rapporti tra un territorio, una rete viaria mutevole e, soprattutto, l'intervento umano (QUIRÒS CASTILLO 2000).

La signoria dei Guidi ebbe il controllo di un vasto territorio e di itinerari stradali trans-regionali fra Romagna e Toscana che mettevano in comunicazione il nord e il centro Italia. Proprio per queste particolarità 'topografiche' del territorio *wuidingo*, in cui il Casentino rivestì un ruolo di primo piano, le comunicazioni e i collegamenti interni al comitato costituiscono un nodo fondamentale per la gestione del territorio da parte dei conti e non solo. Lo sviluppo di una viabilità comitale ed il controllo stradale di percorsi preesistenti al comitato di collegamento trans-regionale rappresentarono alcuni degli elementi che posero i Guidi in un ruolo di primo piano nella politica della Marca di Tuscia nel secolo XI e di quella imperiale di Barbarossa nel XII secolo e di Federico II nel XIII secolo (MOLDUCCI 2005-2006, SETTIA 1999, p.86). Il sistema signorile si fondava internamente sul controllo territoriale di itinerari stradali locali e sub regionali come quelli che mettevano in comunicazione i diversi possedimenti fra Casentino, Pratomagno e Valdarno fiorentino passando per la valle del Solano determinandone il paesaggio. Il mantenimento di questo importante sistema viario e l'incastellamento connesso ad esso, permise ai conti di costituire in questa zona controllata, un potere signorile radicato nel Valdarno superiore e Casentino, che permetteva ai conti di contenere più a lungo l'avanzata di Firenze sul comitato (MOLDUCCI 2009, p.69).

Il sistema delle vie maggiori era connesso a un tessuto stradale minore che collegava i castelli o villae principali ai piccoli insediamenti, ai singoli opifici alle chiese suffragane e alle pievi (vd. II.3.3a). Il sistema signorile quindi controllava il 'passaggio' delle persone nella quotidianità. Un esempio è proprio l'area di Castel Sant'Angelo a Cetica dove la periodica produzione di farina avveniva nel mulino sul lato opposto della villa di Cetica, attraversando un ponte e seguendo un piccolo tracciato viario posto non lontano dal castello (vd. II.3.3a e I.3.3a). Le vie maggiori della Valle del Solano per il Valdarno Le principali aree di cammino medievali che percorrevano la Valle del Solano, passando per il Pratomagno e proseguivano verso il Valdarno erano tre: la strada che passava per il varco di Reggello-Reggellese, la strada che risaliva verso il varco di Gastra e quello di Vetrice e, infine, quella che passava dal varco di Castelfranco (Tav.1).

Strada Reggellese

La Reggellese era una delle strade principali che nel medioevo metteva in comunicazione la Valle del Solano e Cetica con la Valle del Resco e il centro di Reggello in Valdarno. L'antica strada partiva dalla pieve di San Martino a Vado di Strada, passava in prossimità di Castel San Niccolò e risaliva il corso del Solano fino ad arrivare a Rifiglio. Da qui attraversava il fiume e si dirigeva a Pagliericcio, punto in cui si potevano seguire due tracciati. Il primo tracciato aveva come origine il centro di Pagliericcio, da qui risaliva fino alla chiesa di San Pancrazio per dirigersi verso lo spartiacque del Pratomagno, passando per il Monte Rotondo e il Monte Pistiano, zona in cui si ricongiungeva al secondo tracciato, per arrivare al Varco di Reggello. Questo primo percorso conserva tratti di lastricato di difficile datazione per il lungo utilizzo nel tempo del tracciato. Il tratto Pagliericcio-San Pancrazio (RGG 512) presenta due lastricati con caratteristiche materico-costruttive differenti. Il primo lastricato (UT1) è costituito da pietre di arenaria di piccole e medie dimensioni sbazzate poste in corsi abbastanza regolari con un cordolo laterale (fig.1), mentre il secondo lastricato (UT2) è costituito da pietre di forma quadrangolare squadrate di medie e grandi dimensioni, poste in corsi molto regolari (fig.1). Entrambi i lastricati presentano evidenti interventi di manutenzione effettuati nel corso di un ampio arco cronologico. Sappiamo da una fonte scritta ottocentesca che la strada era considerata molto importante e che il Comune di Castel San Niccolò sostenne nel tempo ingenti spese per il mantenimento e la riparazione del manto stradale collocato nel territorio comunale (PORCINAI 2009) (vd. II.3.3a). Il secondo tracciato partiva da Pagliericcio e, seguendo il corso del fiume Solano, risaliva fino a Cetica, attraversava Borgopiano, passava per Pruno e da qui si dirigeva verso Callagnolo (*callis angeli*-strada dell'angelo), toponimo che indica il passaggio di una strada, da dove risaliva verso il Pratomagno riconnettendosi al percorso proveniente da Pagliericcio (vd. II.3.3a). Parte del percorso sembra corrispondere con l'antica Strada di Castel San Niccolò alle Forche di Monte al Pruno, da identificarsi, probabilmente con Fonte al Pruno a Cetica, attestata dal libro vecchio di strade della Repubblica fiorentina del 1481³. Nel libro è riportato che la podesteria di Castel San Niccolò doveva provvedere ad acconciare (manutenerne) questa strada⁴. Impegno che il Comune di Castel San Niccolò mantenne fino al XIX secolo (PORCINAI 2009). Da Cetica si dipartiva un altro diverticolo minore che conduceva alla Reggellese, passando per Masseto (vd. II.3.3a). Dal Varco la strada attraversava il Pratomagno e scendeva fino al centro di Reggello. Questo tratto, controllato dal Castiglion della Corte, centro fortificato dei conti Guidi

3-Si veda in proposito la tesi di laurea di BIDI AA(2007-2008).

4-Il sistema di gestione della Repubblica fiorentina scaricata sulle comunità periferiche i costi monetari e umani della manutenzione della viabilità, CIAMPI 1987, p. 51 e p.111.

a partire dal XII secolo, proseguiva fino alla pieve di Cascia. Sul versante valdarnese la strada, chiamata via del Casentino e attestata come via pubblica nel catasto del 1427, ebbe una lunga manutenzione nel corso del tempo, documentata fino agli anni 30' del XX secolo (CIMARRI 2002, pp. 144-147).

Strada per il varco di Gastra e di Vetrice

Una delle direttrici viarie fortificate più importanti all'interno della signoria dei Guidi era il collegamento fra Castel San Niccolò e il Valdarno che passava il Varco di Gastra e di Vetrice. Il tracciato principale della strada partiva dalla pieve di San Martino a Vado, passava da Castel San Niccolò e da Rifiglio risaliva il corso del Solano fino ad arrivare all'abitato di Cetica (*Tav.1*). Qui era controllato da Castel Sant'Angelo che si ergeva su un promontorio affacciato sul lato opposto dell'abitato e di fronte al luogo dove sorge l'attuale chiesa di San Michele. Da qui il tracciato seguiva due percorsi. Il primo da Cetica (località Arsiccina) risaliva verso Badia delle Pratora, per poi proseguire fino al crinale connettendosi al Varco di Gastra o dalla parte opposta al Varco di Vetrice. Su questo tracciato si ergeva la Badia delle Pratora (BDR 509) (fig.2) -la Badia toponimo IGM- da identificarsi con San Romolo in pratis ospedale citato nel 1262 nei libri di ricordanze del monastero vallombrosano di San Fedele di Strumi (BARGIACCHI 2011, p. 108). Attualmente le strutture riferibili alla Badia si collocano ai margini di un'area coltivata e si trovano in stato di rudere e abbandono. L'accesso ad esse è difficile e la loro visibilità è fortemente compromessa, ma sono comunque riconoscibili tre edifici riferibili a una risistemazione ottocentesca del complesso come strutture di carattere rurale ben visibili nel catasto leopoldino del 1824⁵ (fig.2). Due delle strutture conservano murature in conci di arenaria squadrate e spianati, di grandi e medie dimensioni, posti in corsi orizzontali e paralleli che potrebbero riferirsi a murature medievali dell'abbazia (fig.2) su cui poggiavano le strutture rurali del XIX secolo. Nell'edificio centrale sono state individuate le murature che sembrano essere le più antiche sia per carattere tecnologico, conci di grandi dimensioni, la cui spianatura e squadratura sono realizzate con una tecnica più curata rispetto ai conci delle altre murature, sia per sequenza stratigrafica. Per l'accuratezza della lavorazione e la posa in opera il lacerato murario poteva forse riferirsi alle strutture della chiesa (fig.2). La Badia nel XIII secolo era già un ospedale funzionante, gestito da conversi vallombrosani, e svolgeva la funzione di accoglienza non solo di malati e anziani, ma soprattutto di viandanti. La Badia delle Pratora era un punto di sosta e di riferimento lungo il percorso molto frequentato, ma anche di controllo signorile se si considera l'influenza dei Guidi su San Fedele in Strumi, in

5-Cfr. Catasto Leopoldino: Catasto Generale della Toscana, Comunità di Castel San Niccolò, sezione H detta di Badia alle Pratora, Foglio I, scala 1:2500, autore Auzzani Gaetani, 1824.

quel periodo trasferitosi dentro le mura del castello di Poppi, e sulle sue pertinenze (BARGIACCHI 2011, p. 108, NOTA 155). L'itinerario sembra proprio seguire la logica di organizzazione della signoria che già alla fine del XII secolo con una decisa politica di incastellamento sceglie i punti forti del territorio, in particolare nell'alto Valdarno e Casentino, per difenderlo e per rafforzarlo di fronte all'avanzare di Firenze. Proseguendo il percorso si giunge sul crinale e da qui al varco di Vetrice o a quello di Gastra.

Un altro diverticolo che conduceva al crinale aveva origine da Cetica, località Callagnolo (*callis angeli*-strada dell'angelo), e conduceva ai Bagni di Cetica (BDC 510). Si tratta di un antico luogo di bagni salutari, indicati soprattutto per dolori reumatici, frequentati a partire dall'epoca romana fino ai nostri giorni. I Bagni, chiamati le Piscine che dettero il nome al rio detto la Doccia ora Bagno, dovevano essere in uso anche in epoca medievale, ma sembra che nel 1205 fossero abbandonati a causa di uno smottamento del terreno che li seppellì, per essere riscoperti alla fine del XVII secolo (REPETTI 1833-39). Attualmente si conservano strutture private riconducibili all'età contemporanea, ancora attive nella loro funzione balneare. Gli antichi bagni, che erano utilizzati da genti toscane e romagnole, si collocavano dove ora è posta una croce in legno. Fra le nuove strutture è stata ricostruita una cappella nel punto in cui si narra che san Romualdo, san Giovanni Gualberto e San Romolo (per altri san Francesco) si incontrarono. Questo sembra indicare la funzione di punto di incontro o di passaggio, nonché l'azione benefica delle acque. Da qui si poteva raggiungere il varco di Gastra o quello di Vetrice, attraverso i quali si accedeva nel Valdarno. Dal Varco di Gastra si scendeva nella località omonima, presso cui è attestata dall'XI secolo la presenza di un monastero afferente a Badia di Santa Trinità in Alpe. In riferimento a donazioni di terreni presso Gastra all'abate di Santa Trinità nel 1014 è descritta come confine una via di monte Acutolo (CIMARRI 2002). È proprio salendo sul crinale da Gastra che si colloca il castello di Monte Acuto, attestato a partire dal 1008 (Montacutulo) e rientrato in orbita guidata nel 1164, quando è menzionato nel diploma di Federico I (RAUTY 2003, pp. 300-301). Sulla sommità del Monte Acuto sono state individuate le emergenze archeologiche del castello che doveva articolarsi in una torre quadrangolare centrale (attualmente crollata), di cui restano i basamenti, una cisterna di raccolta delle acque, un fosso difensivo e i crolli del circuito murario sul lato nord (CIMARRI 2002, p. 151). Scendendo verso il Valdarno la strada conduce al castello di Poggio la Regina da identificarsi con il Castillione dei conti Guidi attestato nel diploma di Enrico VI del 1191 (LAMI 1758, pp. 671-673). Il castello signorile si costituì su una curtis fortificata, attestata al 1008, dando all'insediamento un'impronta prettamente feudale. I conti provvidero a rafforzare la cinta muraria prospiciente la valle dell'Arno, dove fu

aperto un imponente accesso al castello, raccordandosi alle strutture difensive preesistenti. Al centro e nel punto più elevato del poggio fu costruita una torre in prossimità ed a controllo di un pozzo d'acqua viva. Le strutture di matrice comitale si connotano per una rilevante e notevole qualità di tecniche costruttive adottate nelle murature, formate da blocchi squadrate e spianati con uso di una malta molto tenace (fig.3). Vengono inoltre introdotte, nelle murature della torre e nella lavorazione delle pietre strumenti specifici, come il cuneo, punte e scalpelli, tipi di lavorazione attribuibili ad una manodopera con capacità tecniche articolate e di maestranze specializzate che realizzano il bugnato (fig.3). Si trattò quindi di un forte cambiamento dell'insediamento preesistente, in cui i conti vollero lasciare la propria 'impronta' a testimoniare materialmente il cambiamento 'istituzionale' (VANNINI 2002, pp. 30-31). Le aree di strada che percorrono il territorio montano e si snodano fra Cetica e Poggio la Regina, passando per il Varco di Gastra, sembrano circoscrivere una pertinenza signorile. Questa importante direttrice doveva essere fondamentale per il controllo del territorio wuindingo e doveva sicuramente essere uno dei percorsi più conosciuti e battuti in epoca medievale per il movimento di donne e uomini, fra cui i notai e le maestranze specializzate che a cavallo fra XI e XII secolo costituirono materialmente la nostra signoria come segno concreto di potere sul territorio (VANNINI 2009). Non è forse un caso che nelle murature di angolata della torre di Castel Sant'Angelo e del Castillione si trovi la stessa finitura di bugnato, a indicare la presenza di maestranze specializzate impegnate nella costruzione dei due castelli che utilizzano tecniche molto simili di lavorazione delle pietre da porre in opera in edifici con la stessa funzione come le torri (vd. I.3.3a1). Il collegamento fra Cetica e il Castillione è documentato materialmente dal ritrovamento, presso quest'ultimo, in scavo, di un sigillo del notaio Benevieni da Cetica (VANNINI 2004). Il notaio originario di Cetica doveva essere a servizio dei conti Guidi presso il Castiglion della Corte (fig.3).

La direttrice che passava per il varco di Gastra era un importante collegamento fra i territori signorili separati dall'alpe de Cetica (CIMARRI 2002).

Con tutta probabilità fu proprio questa la strada percorsa dall'esercito di Firenze di ritorno, dopo la battaglia di Campaldino così come la descrive Giovanni Villani nella sua Cronica «...E tornando la detta oste, feciono la via di Casentino guastando le terre del conte Guido Novello, e disfeciongli la rocca, e palazzi di Poppio, ch'erano forti e maravigliosi, e Castello Santo Angelo, e quello di Ghiazuolo, e Cetica, e Monte Aguto di Valdarno...» (VILLANI 1990, VOL.,I, VIII, CXL, 15-20). I Fiorentini percorsero sì un itinerario conosciuto, ma soprattutto vollero utilizzare una strada signorile lungo la quale non persero occasione di 'danneggiare' i castelli nemici per riaffermare la loro supremazia su un territorio che aveva resistito nel tempo alla penetrazione della città.

Le truppe di Firenze percorsero solo dopo la vittoria sui Guidi questa strada signorile riconfermando la sconfitta di quei signori che la controllavano. I castelli menzionati e danneggiati sono quelli che segnano come pietre miliari la strada comitale.

Un altro percorso scendeva dal varco di Vetrice e portava alla pieve di Santa Maria a Scò (Tav. 1).

Strada del Varco di Castelfranco

Altro itinerario che segnava la valle del Solano partiva da Castel San Niccolò e risaliva la riva opposta del fiume rispetto all'abitato di Cetica arrivando a Spalanni. Da qui giungeva al crinale raggiungendo il Poggio Cocollo Orsaio da dove, mantenendosi in quota, passava il Varco di Castelfranco per scendere nel Valdarno (Tav. 1).

In prossimità di Poggio Cocollo Orsaio si colloca il sito conosciuto localmente come Conventino (CNV 508) o anche Convento o Castellaccio, ignoto alla bibliografia, alle fonti e alla cartografia. Il sito naturalmente difeso da pendici a strapiombo sul primo tratto del Solano è quasi totalmente interrato e le murature sono per la maggior parte rase. Sulla base dei dati archeologici rilevati è possibile riconoscere una struttura di forma sub rettangolare (14, 20mx7,05m circa e andamento est/ovest), divisa fra due aree. La prima area, posta ad est del sito ad una quota più alta, è delimitata a ovest dall'unico paramento murario che si conserva in elevato (1mcaX2,70m), disestato dalla vegetazione che ne ha fortemente compromesso gli orizzontamenti (fig.4). All'interno di questa zona vi è un crollo sub quadrangolare probabilmente di una torre. Ad ovest si estende un'area pianeggiante limitata da un circuito murario raso di forma rettangolare i cui crolli, nei quali sono stati trovati i laterizi, scendono sugli strapiombi verso il Solano. Sempre a ovest il sito è accessibile da una sella scavata per alzare la quota della torre e accentuarne la separazione rispetto alla pendice del monte Orsaio. L'identificazione del sito è alquanto complessa. Le fonti orali riferiscono che poteva trattarsi di un romitorio connesso alla Badia delle Pratora, in cui i monaci erano mandati in punizione, ma la struttura risulta essere una fortificazione di piccole dimensioni sul cui punto più alto sorgeva una torre. Il castello potrebbe identificarsi con Monteorsaio attestato nei diplomi imperiali, rispettivamente, di Arrigo VI del 1191 (LAMI 1758, pp. 671-673) e di Federico II del 1220 (Lami 1758, pp. 70-72) a favore dei conti Guidi.

A questa viabilità si connetteva la strada che proveniva da Castel Sant'Angelo a Cetica e quella dal castello di Garliano (vd. I.2.2c1).

Dal Varco di Castelfranco si scendeva verso il Valdarno lungo un percorso di crinale controllato da due castelli guidinghi: Rocca Ricciarda e Trappola (Tav.2).

Il castello di Rocca Ricciarda-Rochitam è attestato fra le proprietà guidinghe nel 1191, periodo in cui una più antica struttura castrense dei Guicciardi viene ridefinita e ristrutturata completamente. È proprio con l'arrivo

dei conti che, sullo sprone roccioso, vengono costruite le cortine murarie del castello, con andamento nord/sud, e due torri una delle quali posta a controllo dell'ingresso principale, il palatium addossato alla torre, con vani a funzione residenziale che dovevano sopperire ad esigenze militari e di stoccaggio. Anche per questo percorso si può parlare di una importante strada di collegamento interna al comitato e ben controllata.

Il potenziamento della difesa e del controllo delle vie del Casentino e del Valdarno, documentato da un imponente processo di incastellamento, inteso come fondazione di nuovi castelli o l'acquisizione e la rifortificazione di altri, contestuale a cali di interesse per altre aree della signoria, che si intensificò alla fine del XII secolo, fu conseguenza dell'avanzare di Firenze e della presa d'atto da parte dei conti che la signoria dovesse concentrarsi nelle aree maggiormente difendibili quali il Valdarno e il Casentino (MOLDUCCI 2009, pp. 67-69).

L'intento dei conti era quello di contenere l'avanzata comunale e difendere il Casentino e la Romagna, fulcro e origine del potere della famiglia. Il controllo della viabilità che attraversava l'Alpe de Cetica aveva sì fini di difesa, ma anche di potenziamento dello sfruttamento delle risorse umane e naturali.

L'interesse dei Guidi si rivolgeva quindi alla gestione dell'allevamento di animali da pascolo e all'uso esclusivo della 'fonte energetica' del torrente Solano e dei suoi affluenti, per il funzionamento di opifici e mulini.

Si tratta quindi di un'organizzazione territoriale finalizzata a garantire alla signoria sicurezza, sostentamento economico, mantenimento di attività produttive e di scambio nonché, nel caso dei Bagni di Cetica, la possibilità di frequentare un luogo di acque salutari.

Non è difficile quindi pensare che le aree di strada dell'alpe di Cetica fossero molto frequentate in epoca medievale, anche se si presentano ora come sentieri che ci aprono le porte su una storia lontana e ancora del tutto non raccontata.



fig. 1 La Strada 'Reggellese' tratto Poggiericcio-San Pancrazio (RGG 512). Particolari del lastricato di UT1 e UT2.



fig.2 Badia delle Pratora. Il pianoro coltivato in cui si collocano i ruderi della Badia. A sinistra le strutture rurali in uso nel XIX secolo. A destra lacerto murario dell'antica Badia con in evidenza conci di grandi dimensioni, quadrati e spianati su cui poggiano le murature 800'esche.



fig.3 Castiglion della corte. Pianta di fase del castello. Particolare delle le murature della torre – In basso a destra concio finito a bugnato. In latti a destra il sigillo del notaio Beneviens da Cetica.



fig.4 Conventino. Murature della torre del castello.